

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Afghani alle urne sabato per rinnovare il Parlamento. La nuova chiamata al voto cade poco più di un anno dopo le contestatissime presidenziali. Il 20 agosto 2009 un terzo dei cittadini sfidarono le minacce delle milizie antigovernative e la diffusa sfiducia nelle istituzioni del nuovo Stato post-talebano, recandosi ai seggi per scegliere il nuovo capo di Stato. Solo per accorgersi ben presto di avere partecipato ad una farsa. Massicce frodi avevano assicurato la vittoria al presidente uscente Hamid Karzai. Dopo mesi di indagini, riconteggi e trattative, la pressione Usa e Nato costrinse Karzai ad accettare un ballottaggio con il secondo classificato Abdullah Abdullah. Questi rinunciò per «scarsa trasparenza» nel processo elettorale, consegnando la vittoria a Karzai per mancanza di avversari.

Rispetto ad allora la situazione in Afghanistan non è migliorata granché. La rivolta talebana è in pieno sviluppo nonostante un ulteriore dispiegamento di truppe abbia gonfiato il contingente internazionale sino alla cifra record di 150mila soldati, americani nella stragrande maggioranza. I ribelli hanno proclamato il boicottaggio del voto, 4 candidati sono stati uccisi, ed è emblematico il caso della provincia di Ghazni, dove la commissione elettorale ha alzato bandiera bianca rinunciando ad allestire i seggi per timore di ritorsioni in almeno quattro distretti. La stessa cosa accadrà in altri cinque distretti: in Nuristan, Paktyka, Helmand e Kandahar.

L'economia non decolla. Nove milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno, un cittadino su due langue sotto la soglia di povertà. Il narcotraffico rimane la principale fonte di reddito e una parte considerevole degli aiuti stranieri si perde nei mille rivoli della corruzione, mentre è ancora da verificare l'efficacia delle nuove disposizioni impartite da David Petraeus, comandante delle due missioni militari internazionali (l'atlantica Isaf e l'americana Enduring Freedom): d'ora in avanti i percettori di somme elargite da governi o agenzie straniere dovranno fornire ai donatori la lista di tutti i subappalti.

Il cancro della corruzione dilaga sino ai massimi livelli dell'amministrazione pubblica. Ha suscitato scalpore l'arresto di Zia Salehi, ca-

Guerra, crisi e corruzione L'Afghanistan sul baratro chiamato alle elezioni

Sabato si vota per il rinnovo del Parlamento. I talebani invocano il boicottaggio
Uccisi 4 candidati. In nove distretti seggi chiusi per paura di ritorsioni

Foto di S. Sabawoon/Ansa-Epa



Manifesti elettorali per le elezioni politiche nella capitale afghana

po del consiglio di sicurezza nazionale, sorpreso a sollecitare tangenti. Lo stesso clan Karzai è ripetutamente chiamato in causa per vicende come minimo poco chiare. L'ultima riguarda ingenti investimenti edilizi a Dubai, finanziati spremendo fondi da una banca privata di Kabul che ora viene salvata dalla bancarotta con de-

naro pubblico.

Il malumore è palpabile nei mercati della capitale, dove i prezzi dei beni di prima necessità sono saliti alle stelle in seguito alle alluvioni in Pakistan, da cui proviene gran parte delle merci consumate in Afghanistan. Che si tratti di effettiva penuria, come sostengono i commercianti, o di

squallide speculazioni come sospettano gli acquirenti, un chilo di riso costa ora due dollari, mentre un mese fa si comprava per poco più della metà. Verdura, zucchero e carne sono quattro volte più cari rispetto a prima.

In un clima simile di paura, delusione e diffidenza, sarebbe un miracolo